

Quell'amicizia tra Proietti ed Eduardo



Iannino a pagina 26

Proietti ed Eduardo, storia di un'amicizia

"Bussò in camerino Aveva il volto segnato, da due righe profonde. Mi strinse la mano e disse "bravo!"

Florenzo Iannino



In questi giorni di unanime cordoglio per la morte del 'sor maestro' Gigi Proietti, i napoletani e i meridionali lo stanno salutando con un affetto pari a quello dimostrato dalla sua città (negli ultimi decenni, pur distinguendosi come uno dei migliori interpreti della romanità incarnata da Belli e Trilussa, ne è stato anche un geniale innovatore). Attraverso una pagina densa di riflessioni e ricordi raccolti tra intellettuali e uomini di teatro, il nostro 'Quotidiano' ha rievocato i suoi folgoranti incontri con l'Irpinia, dai lontani premi ricevuti in due edizioni del 'Laceno d'oro' (1972 e '75) fino allo straordinario 'one man show' di 'Pierino e il lupo', proposto nel 2012 all'entusiasta platea del teatro 'Carlo Gesualdo'. Paolo Speranza ha ricordato anche lo spettacolo che volle generosamente donare alla città duramente provata dal terremoto del 23 novembre 1980, che ne risollevò per un attimo lo spirito. In quell'occasione Proietti seppe condividere da par suo l'accorato appello per le popolazioni disastrose, lanciato da Eduardo De Filippo. D'altra parte, già da qualche anno tra i due si era in-

staurato un reciproco sentimento di simpatia umana e professionale.

La grande magia dei De Filippo

L'incontro con Eduardo risale al 1977. Proietti ne ha orgogliosamente parlato più volte (dalle colonne del 'Corriere del Mezzogiorno' Natascia Festa ha citato una simpaticissima testimonianza a suo tempo raccolta da Serena Dandini). Erano i giorni dello strepitoso ed innovativo spettacolo 'A me gli occhi please', messo in scena nel Teatro Tenda di Piazza Mancini con ben quattro mesi di repliche: 'Un giorno - leggiamo nel libro autobiografico 'Tutto sommato' - mentre mi stavo truccando, Sagitta entrò nella roulotte dicendomi che in prima fila c'era seduto Eduardo De Filippo, uno dei miei miti, uno dei più grandi uomini di teatro di tutti i tempi. Ero onorato, emozionatissimo'. L'esame andò bene, come ha ricordato anni dopo ad Antonio Gnoli di 'Repubblica': 'Bussò in camerino, che poi era la roulotte. Aveva il volto segnato, da due righe profonde e inconfondibili. Mi strinse la mano e disse "bravo!" Era vecchio ma emanava ancora un fascino straordinario'.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tre anni dopo, Proietti andò a trovarlo a casa, per programmare il suo contributo da tenere nella festa dell'ottantesimo compleanno: in quell'occasione, dopo averlo invitato a dargli del 'tu' (*'Ma come potevo fare? Cominciai a rivolgermi a lui cercando di evitare i pronomi!'*), dinanzi ad un fumante piatto di spaghetti il maestro gli propose di recitare la scena finale de 'La grande magia': *'Io masticai e deglutii senza mostrare grande entusiasmo, ma Eduardo credette che l'opera non mi piacesse. Mi guardò in silenzio e, proprio come in 'Natale in casa Cupiello', gli sentii dire: 'Nun te piace!'* In realtà, Proietti temeva di non essere all'altezza di un monologo decisamente impegnativo, che avrebbe di sicuro innescato il confronto con l'autore-interprete. Qualche anno dopo, la direttrice del Piccolo di Milano gli propose di partecipare ad un nuovo allestimento dell'opera. Rammaricato, dovette rifiutare per i tanti impegni già assunti (sembra che, alla dispiaciuta signora, Eduardo avrebbe detto: *'Ve l'avev' ritt'ca nun ce piace!'*).

Ancor prima di Eduardo, Proietti aveva ammirato anche Peppino, che gli offrì una magistrale lezione: *'Osservandolo durante le prove ho capito per la prima volta che la comicità, l'effetto comico, non si ottiene solo con l'improvvisazione ma che, al contrario, può essere frutto di una tecnica ben precisa. Soprattutto è una questione di tempi: Peppino De Filippo li metteva a punto con precisione svizzera, in linea con l'antica scuola del teatro popolare. Fissava il tempo della battuta e contava, come se stesse eseguendo un brano musicale'*.

Il fascino di una famiglia!

Pericolosamente

Per la festa degli ottant'anni di Eduardo, alla fine Proietti decise di recitare due poesie: 'Allora bevo' e 'O paese 'e Pulcinella': quest'ultima, che fu anche musicata, divenne poi un punto fermo di tutti i suoi successivi spettacoli. Ma c'è anche un'altra opera che l'attore romano ha più volte proposto al suo pubblico. È il paradossale atto unico 'Pericolosamente', scritto nel 1938, che si può agevolmente rivedere sui canali social della Rai nell'esilarante versione trasmessa in 'Cavalli di battaglia' (con Proietti recitano i suoi degni allievi Marco Simeoli e Loredana Piedimonte). Il testo, ci ricorda Nicola De Blasi nel fondamentale libro 'Eduardo' (Salerno editrice), è totalmente incentrato sul 'cor-

to circuito di un apparentemente tranquillo ménage di una coppia' in cui 'si riconosce il motivo ricorrente della difficoltà dei rapporti familiari, trattato con le tinte forti della farsa'. Il professore ci ha offerto anche un'attenta ed originale riflessione sulla performance di Proietti:

'In questa rappresentazione televisiva di 'Pericolosamente' all'interno di uno spettacolo di varietà è il grande attore che rende magicamente teatrale un piccolo testo in apparenza senza pretese, ma in fondo carico di implicazioni, anche come lezione di recitazione e come esempio dello sperimentalismo di Eduardo, che in questo caso si cimenta con il teatro dell'assurdo. Qui un "meccanismo" in sé semplice acquista una nuova originalità perché Proietti non prende per sé la parte che in origine era di Eduardo, ma recita nel ruolo dell'amico che cerca una camera ammobiliata. Basta questa novità a modificare tutto, perché il centro della storia si sposta e diventa evidente che un segreto di questo breve atto unico è quello di affidarsi alla forza espressiva degli interpreti. Il pubblico televisivo (o, oggi, quello di internet) può dunque avere di nuovo la percezione che avevano probabilmente gli spettatori e i critici che in scena vedevano tre "mostri" come Eduardo, Peppino e Titina, grazie ai quali si convincevano che tutto il successo del loro teatro dipendeva "solo" (come se fosse poco!) dalla grandezza degli interpreti. La magia del teatro d'attore in fondo si vede in modo concreto più in casi del genere che non di fronte a capolavori riconosciuti come Napoli milionaria! o Filumena Marturano dove la grandezza dei testi offre a un attore l'occasione di dare il meglio di sé. Qui il testo è divertente, ma davvero ad essere decisivi sono gli attori, in primo luogo il "nuovo" protagonista, perché a loro tocca il compito di tenere gli spettatori incollati agli schermi per una scena teatrale che dura venti minuti, cioè un tempo enormemente lungo per la televisione. Alla fine, a ben guardare, il grande attore guida anche il pubblico a riconoscere i pregi di un testo che con altri interpreti invece

avrebbe forse mostrato i suoi limiti'.

Scegliendo di interpretare l'amico e non il personaggio scelto da Eduardo (i canali social della Rai ci offrono pure la preziosa versione televisiva del 1956, in cui l'autore è affiancato dalla bravissima Dolores Palumbo e dall'altrettanto valente Ugo D'Alessio), forse Proietti ha voluto confermare quella profonda ammirazione che già lo spinse a rifiutare il monologo de 'La grande magia': è il rispetto reverenziale riservato al maestro!

L'equivoco

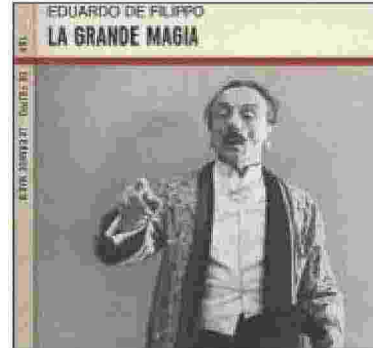
Mi guardò, gli sentii dire: 'Nun te piace!



Gigi Proietti in "Pericolosamente"

La proposta

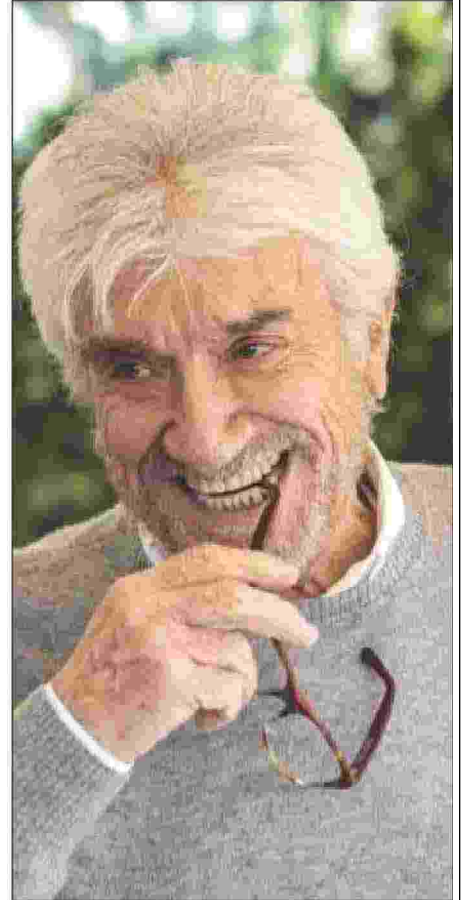
Recitare il finale de "La grande magia"



La grande magia

Eduardo in "Pericolosamente"





Eduardo De Filippo e Gigi Proietti